

Nicaragua La nuova società si costruisce con la democrazia

Dopo il finanziamento di cento milioni di dollari che Reagan ha ottenuto dal Congresso a favore delle bande terroristiche del «contras» e dopo il conseguente e grave giro di vite operato dal governo sandinista nei confronti di parte dell'opposizione interna, può apparire fuori luogo ricordare come entro la data del 3 gennaio del 1987, il Nicaragua dovrebbe darsi una nuova Costituzione a complemento della prima fase del processo di istituzionalizzazione della rivoluzione sandinista avviato il 19 luglio 1979. Dopo le elezioni del novembre 1984, le prime libere e generali nella storia del Nicaragua, il governo sandinista si accinge (o si accingeva?) ad adempiere all'altro impegno assunto dinanzi al popolo. Nessun giornale od altro mezzo di informazione occidentale, tanto per ricordare, ha dato la

notizia che il 21 febbraio di quest'anno il Parlamento nicaraguense ha varato, dopo nove mesi di travagliato confronto, un primo progetto di testo costituzionale, attualmente sottoposto all'esame di varie organizzazioni sociali e che tornerà all'Assemblea nazionale per l'esame e l'approvazione definitiva.

Eppure la vicenda del Nicaragua, contro il quale è in corso una guerra totale da parte del governo degli Stati Uniti, merita una specifica attenzione. Seguendo dall'interno la discussione relativa alla definizione del sistema politico ed istituzionale è evidente l'importanza di dare risposte precise e definitive a quelle domande che si pongono in merito alla contraddizione tra un potere politico espresso dalla sinistra al governo e un potere coercitivo rimasto in mano

alle forze conservatrici, quella messicana (e del suo costituzionalismo sociale post-rivoluzionario) e di Cuba (con particolare attenzione al processo di «cristallizzazione» delle istituzioni cubane avvenute a partire dagli anni '70).

Questi riferimenti consentono di comprendere meglio come la scelta di un sistema economico misto, del pluralismo politico e di una legittimazione democratica, con elezioni libere, del potere siano state non mere scelte tattiche necessitate da condizioni politiche generali (la pressione economico-militare Usa ed il «prezzo» da pagare per ottenere gli indispensabili aiuti da parte delle nazioni democratiche), ma la conseguenza di una non facile scelta politica di fondo per consentire la costruzione della nuova società, avvalendosi del maggior numero delle forze sociali economiche e religiose (la gerarchia ecclesiastica volutamente si è autoseclusa) che lottano contro la dittatura di Somoza ed evitando di dare risposte predefinite di tipo dogmatico ai problemi ed alle novità insite in una rivoluzione originale quale quella nicaraguense.

È largamente maggioritaria, nella dirigenza sandinista, la concezione che (cito le parole di un autore nicaraguense) «l'alienazione della popolazione del Nicaragua non deriva meccanicamente dalle sue condizioni materiali di vita e di produzione, ma è prodotta anche dall'assenza di una pratica democratica; la sua liberazione, quindi, richiede di avanzare simultaneamente su entrambi i

fronti della trasformazione: quello economico e quello democratico. È caduta pertanto la ingenua convinzione che il potere possa essere «preso» con un atto o in un determinato momento, quando, invece, esso si configura come processo storico e politico di (ri)fondazione dello Stato e dell'organizzazione sociale. Di qui la determinazione nello sviluppare organismi di massa con propria autonomia, capacità di autolegittimarsi e di legittimare le sedi di rappresentanza.

La dimensione storico-economica entro la quale si svolge questo processo ha richiesto (la riflessione travalica i confini nicaraguensi) il ripensamento della concezione della democrazia rappresentativa quale unica forma possibile di democrazia. Partendo dalle condizioni e dai bisogni materiali della società nicaraguense si è posto il problema del passaggio dalla concezione di popolo inteso come «massa» a quella di soggetto artefice del cambiamento. Da questa «opzione» di fondo è scaturita la determinazione di procedere simultaneamente sul lato economico e su quello politico, sulla dimensione sociale e su quella istituzionale statale.

L'interesse per la vicenda nicaraguense, pertanto, non scaturisce solo dalla reazione umana di tanti di noi dinanzi all'aggressione condotta dalla prima potenza planetaria infastidita e preoccupata dallo «strano» (e per questo inaccettabile) movimento che vede agitarsi nel suo giardino. La verità è che sono i contenuti di que-

sto confronto Davide-Golia a richiamare la nostra attenzione. Sono questioni non determinabili all'interno dei confini nicaraguensi, o all'interno del confronto Usa-Nicaragua e neppure in quello tra Stati Uniti e Urss. Il problema dell'autodeterminazione, della sovranità, della dignità dell'uomo e dei suoi diritti inalienabili: sono questi i motivi che richiamano il nostro interesse sulla vicenda nicaraguense, perché sono essi ad essere messi in discussione e perché ad essi si fa riferimento nel tentativo di costruire una realtà economica, politica, sociale nuova e più giusta.

Sono problemi che, in forme tanto diverse, vivono una dimensione di crisi anche da noi, in Occidente, in un'epoca in cui pare ravvivarsi la classica antinomia tra esecutivi e popoli. La vicenda nicaraguense, nella sua dimensione interna ed internazionale, consente di vedere le radici di quei problemi. Ecco perché è importante tenere desta l'attenzione. Purtroppo l'esito di quella esperienza non è nelle sole mani del nicaraguense.

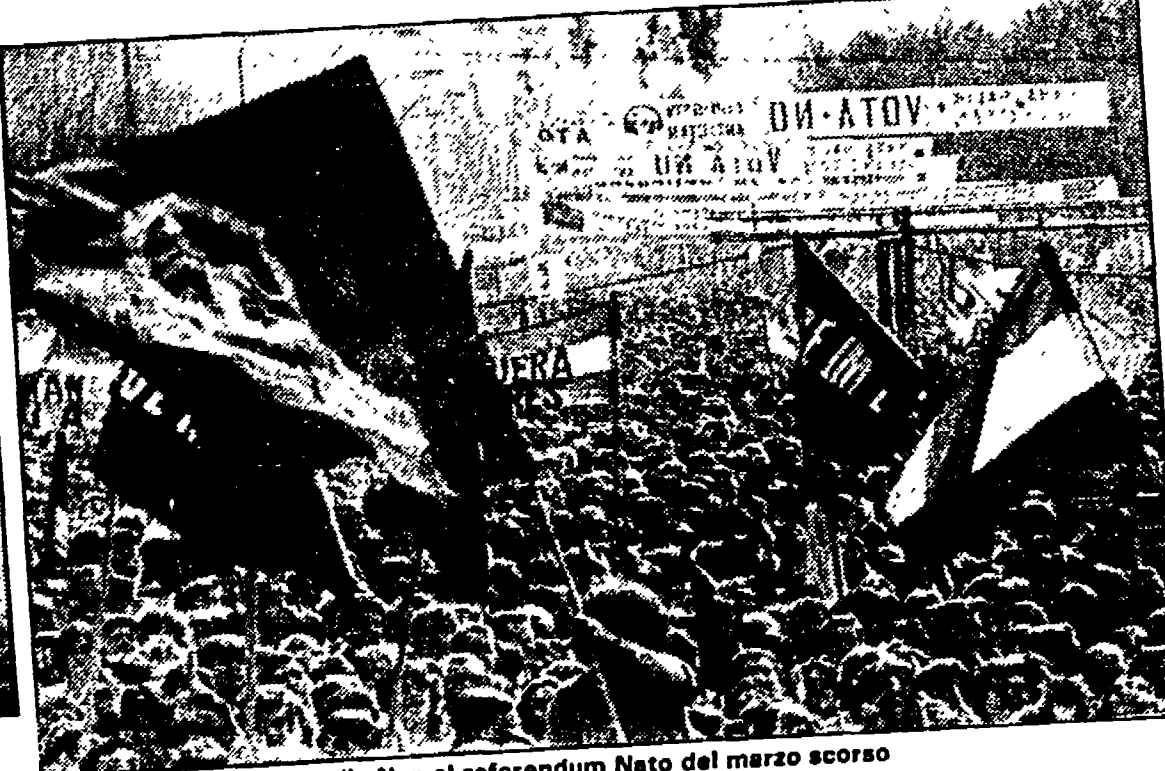
Gli avvenimenti che richiamiamo all'inizio stanno, anzi, a dimostrare come anche questa esperienza, comunque vadano le cose, rischia di essere seriamente snaturata rispetto alle originali intenzioni. Oltre che guardare e (ipocritamente) lamentarsi dello «scostamento» fallimentare del processo di liberazione, i democratici — quelli veri, non Piccoli — non possono fare altro?

Fabrizio Clementi

INTERVISTA / Parla Juan Luis Cebrian, direttore del quotidiano «El País»



Una delle vittime dell'attentato di lunedì all'autobus della guardia civile



Una manifestazione per il «No» al referendum Nato del marzo scorso

Dal nostro inviato
MADRID — Sarà forse una provocazione intellettuale quella del giornalista e scrittore Juan Luis Cebrian quando sostiene che in Spagna «Franco c'è sempre stato»: prima, durante e dopo il quarantenne nero del generalissimo, nel senso che la «tendenza all'uomo provvidenziale, al padre freudiano, dotato di carisma più che di programma, è molto radicata» in una parte del popolo spagnolo. Il cronista che per alcune settimane ha seguito le vicende politiche spagnole ha più volte sentito ripetere, dalle fonti più diverse, che ancora oggi questo paese è affetto, inconsapevolmente o meno, da un certo «caudillismo»: ha bisogno di un capo da amare, da seguire nonostante tutto. «Eravamo tutti contro la Nato — mi dice un giornalista — ma poi Felipe Gonzalez minacciò il diluvio: se non vince il referendum andrò via, passerò la mano alla destra. E in molti, a denti stretti, abbiamo finito per votare come lui voleva».



Juan Luis Cebrian

Il sogno spagnolo: stabilità e un capo da amare

Le ragioni del fenomeno Gonzalez - L'assenza di un'alternativa credibile - «Il Pce è stato la bandiera nella lotta al franchismo, ma ora si è come diluito»

sura sulle reali possibilità di affermarsi della sinistra in Europa.

«Anche lei, Cebrian, è convinto che la vittoria di Felipe Gonzalez sia stata in parte determinata da una mancanza di alternative?»

«Per prima cosa c'è da dire che il Psoe ha consolidato un ampio appoggio sociale, in gran parte identificabile con quello che aveva avuto il centro-destra durante la transizione. I socialisti hanno occupato il centro della vita politica, hanno stabilizzato il sistema democratico. La legge elettorale (una proporzionale corretta, n.d.r.) premia i partiti più forti, quindi in primo luogo il Psoe che per eleggere un deputato ha bisogno della metà dei voti richiesti ad un partito più piccolo. La destra si è presentata agli elettori in modo diviso, con partiti nazionalisti di destra molto forti nei Paesi Baschi e in Catalogna, e con il peso della lezione storica del franchismo. È vero: il Psoe ha rinunciato alla politica di «cambio», non ha fatto le riforme promesse (forse non le farà neanche in futuro); e la gente conosce i limiti, i difetti e gli errori del governo Gonzalez. Ma la destra che denuncia queste cose è priva di credibilità: ha governato la Spagna per lunghi secoli. La gente critica Gonzalez ma pensa che con Fraga sarebbe peggio».

Prendiamo l'economia. Il Psoe non ha applicato una politica socialista, ha seguito invece una politica economica liberal-monetarista. Ma è l'unica che la destra potrebbe applicare. Il problema quindi non è solo che è mancata un'alternativa perché la destra è divisa, ma piuttosto che questa alternativa è difficile da costruire».

«E a sinistra del Psoe? Molti elettori progressisti, di sinistra, pur essendo de-

lusi dal primo governo Gonzalez hanno continuato a votare per il Psoe...»

«Che vuol dire essere di sinistra oggi nell'Europa occidentale? Da due anni El País ha avviato un dibattito su questi temi. Personalmente penso che la sinistra europea non sia ancora uscita da una profonda crisi ideologica. I dogmi basici, diciamo così, dell'analisi economica e delle relazioni industriali della sinistra sono crollati. Le nazionalizzazioni non funzionano, e quindi l'idea che la proprietà sociale dei mezzi di produzione avrebbe risolto i problemi non funziona. I valori sociali incarnati dalla sinistra, come l'egualitarismo,

sono stati in gran parte assunti dalla socialdemocrazia, dalla democrazia cristiana più avanzata, dai partiti di centro. E ancora: la crisi dello Stato sociale, anche nei paesi socialdemocratici avanzati, come quelli nordici, non ha ancora trovato una risposta. Davanti a questi temi nuovi della società, come la droga o la permissività morale, la sinistra porta avanti un messaggio anti-guerra, almeno quella che noi intendiamo per sinistra (Carrillo per risolvere il problema della droga ha proposto l'«agostol»). Per non parlare della politica internazionale: l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Urss, le

pressioni sulla Polonia, le disillusioni della rivoluzione cubana...»

«Francamente mi sembra una visione troppo pessimista la sua e che non tiene conto delle novità che pure ci sono su questi temi nella sinistra europea, e nella stessa Spagna».

«Sessimista? No, mi sento un realista ben informato. Il Partito comunista spagnolo è stato in questo paese durante la lotta al franchismo, la bandiera, il simbolo della sinistra, ma ora si è diluito. La lotta per il potere all'interno del Pce ha dilapidato quella moralità politica che i comunisti avevano davanti alle nuove generazioni e a

larghi settori dell'opposizione al franchismo. Che c'è quindi in Spagna una sinistra del Psoe? Ci sono atteggiamenti in parte simili al radicalismo italiano, repubblicanesimo borghese, gruppi testimoniai come i verdi, e una frantumazione molto forte della cultura di sinistra, degli intellettuali di sinistra».

«Bismista a Gonzalez. Quali sono le tre cose più importanti fatte dal governo socialista?»

«Al primo posto: la stabilità democratica e politica. Poi, l'ingresso nel Mercato comune europeo. Infine, il cambiamento reale, fisico, dei settori sociali che hanno avuto accesso al potere. Gonzalez è figlio di un mandriano, così come lo è Alfonso Guerra, il vice presidente. Il cambiamento era in parte iniziato ma ora si è sviluppato enormemente».

«E le tre cose più negative?»

«La peggiore di tutte: il referendum sulla Nato, che ha generato una ferita morale e politica in questo paese che rimarrà aperta per un lungo periodo».

«C'è un'altra?»

«Politicamente non era necessario. Il 90% del Parlamento appoggiava la permanenza della Spagna nella Nato. Era pericoloso perché la Spagna, così come l'Italia o la Francia, non ha il potere politico di uscire unilateralmente dall'Alleanza Atlantica. Inoltre, una cosa è riconoscere l'impossibilità o l'iponportunità, se si vuole, di rompere l'Alleanza; un'altra, invece, è chiamare il popolo, sul quale sono state fatte pressioni enormi, a pronunciarsi a favore della permanenza nella Nato».

«Quindi lei contesta il fatto che la gente possa decidere su una materia del genere?»

«Non so se ci siano guerre giuste, ma se mai ce ne fossero toccherebbe al governo e non al popolo a decidere. Con il referendum sulla Nato c'è stata invece una traslazione di responsabilità del governo, dal Parlamento verso la piazza».

«E la seconda e terza cosa negativa?»

«La stabilità politica, come ho già detto, è positiva ma può portare all'immobilismo. E Gonzalez ha rinunciato al «cambio» promesso per la stabilità. Ciò ha voluto dire varare poche riforme, fare poche trasformazioni. L'ultima cosa negativa del governo Gonzalez è la forte identificazione del Psoe con i simboli dello Stato e del potere. E ciò è anche una conseguenza della mancata riforma dell'amministrazione statale».

Nuccio Ciconto



LETTERE ALL'UNITÀ

Rifiuto della schedatura tra i bambini del «sì» e quelli del «no»

Signor direttore, in questi giorni la stampa ha riportato i dati relativi alla scelta, da parte di genitori e studenti, «se avvalersi o no dell'ora di religione» nella scuola.

Molto si è detto e molta soddisfazione è stata espressa per il plebiscito del «sì», molto meno si è detto sulle ragioni vere di questo plebiscito.

Si è inoltre completamente taciuto da parte di certi giornali sui diritti lesi di coloro che hanno deciso di non avvalersi dell'ora di religione, in quanto, al momento attuale, non esiste alcuna attività alternativa da scegliere e si è quindi in presenza di una vera e propria finzione rispetto ad una presunta libertà di scelta.

E ancora proprio niente si è detto sul fatto che molti genitori si sono rifiutati di scegliere. Questa posizione di astensione, che contesta la legittimità stessa oltre che i contenuti della circolare Falucci, vogliamo che emerga e che venga esplicitata.

Essa non è frutto di pregiudiziali antireligiose, ma soltanto dettata da un profondo rispetto dei diritti del bambino e dalla conseguente preoccupazione dei danni che egli potrebbe subire da una artificiosa e incomprensibile separazione fra bambini di una stessa classe o di una classe dal proprio insegnante. Tutti siamo consapevoli del particolare legame che unisce il bambino delle scuole materne ed elementari ai propri compagni ed ai propri insegnanti. Non riteniamo giusto, in termini di formazione del suo carattere, che egli consideri bambini e adulti distinti in religiosi e non, innalzando inconsapevolmente steccati ideologici.

(...)

E per queste e altre considerazioni che abbiamo ritenuto la più giusta la strada del rifiuto della scelta: per salvaguardare il diritto del bambino ad essere correttamente informato e per salvaguardare il ruolo che la scuola deve avere in una società pluralista, laica e democratica e che comunque abbia tra i suoi principi fondamentali il rispetto della persona.

Detto questo, la nostra posizione vuole evitare una divisione in classi, rifiuta la scelta di schedatura tra i bambini del «sì» e quelli del «no», richiede che gli insegnanti rimangano nelle loro classi con tutti gli allievi iscritti, per portare avanti l'attività didattica nei modi e nei tempi programmati, senza diminuzione per nessuno del tempo-scuola.

INES BERTOCCI, CESARE BONDIOLI e altre 13 firme in rappresentanza di molti genitori (Arezzo)

La mostra di Mafai

Egregio direttore, con riferimento alla nota pubblicata su «Lettere all'Unità» del giorno 8 corrente, cominciamo che la mostra antologica di Mario Mafai, organizzata nei suggestivi locali del settecentesco Palazzo Ricci in Macerata, è stata inaugurata il 6 luglio e chiuderà il 14 settembre p.v.

L'ingresso alla mostra, il cui biglietto costa L. 2.000, interamente devolute alla locale sezione dell'Avs, è gratuito. Gli orari: 10-13/17-20 di tutti i giorni escluso il lunedì.

Circa l'allestimento, l'ambiente che ospita la mostra, l'illuminazione, evitando di autoelogiarsi, possiamo solo invitare a constatare di persona la scientificità ed il rigore con i quali si è approntata la mostra.

GHINO CRUCIANELLI per il Comitato organizzatore della Mostra (Macerata)

Un po' di veleno su chi va in giro per le campagne inseguendo sogni

Egregio direttore, mi chiamo Pierfrancesco Conti Costagliola, abito in campagna in provincia di Siena, in quella zona stupenda e selvaggia al confine con la provincia di Grosseto dove la caccia è tradizione, cultura, oltre che gestione del territorio e della fauna. Non sapevo di avere un parente (Piercarlo Conti Costagliola di Firenze) che, secondo quanto leggo in una lettera al Suo giornale, se ne va in giro per il mondo ad ammazzare animali spendendo la media di un milione al giorno.

La lettera, che a quanto mi dicono è stata pubblicata da diversi altri quotidiani, sembra apposta inventata dagli anticaccia come ultimo tentativo di aizzare contro i seguaci di Nembrotte le emozioni di un'opinione pubblica rozza, sentimentale e disinformata. Sì, caro direttore, credo proprio che questo mio mondo omonimo non esista. Ho chiesto a mio padre, ho consultato i libri di famiglia, ho fatto ricerche al Comune di Firenze e alla Sip di Piercarlo Conti Costagliola non ci sono tracce. I miei sospetti sono confermati dalle lettere degli anticaccia che prendono spunto da quanto il mio fantomatico cuginetto avrebbe dichiarato, lanciando l'ultimo schizzo di veleno contro chi, come me, se ne va in giro per le campagne inseguendo sogni.

PIERFRANCESCO CONTI COSTAGLIOLA (Agro di Monticiano - Siena)

Mi sono «tolto» il servizio militare (quasi come dire «mi sono tolto un dente»)

Cara Unità, il caso di quei ragazzi che si sono suicidati durante il servizio di leva ha suscitato nel paese un'ondata di proteste, inchieste e interrogativi. Quasi tutti i giornali si sono occupati dell'argomento e si può ben dire che solo quando scoppiano le tragedie ci si accorge dell'assurdità di queste situazioni.

Sono anni, una vita che mi rivolgo questo interrogativo: a chi giova mantenere questi carrozoni caserme, apparati, spostamenti, stipendi di ogni peso e grado ecc. ecc.? E non è per mancanza di logica che si può affermare che tutto questo non è necessario in tempo di guerre nucleari, anzi stellari.

Non dico che il Paese dovrebbe rimanere senza difesa, ma a che serve per questa difesa trattener per un anno, mantenere per un anno, ammazzare per un anno i nostri ragazzi, la maggior parte dei quali subisce questo troppo lungo servizio di leva?

Riduciamo allora a tre mesi questa piccola preparazione bellica, ahimè molto superflua e anche oggi, visto che per un anno è la noia che predomina nelle caserme e non la noia tutto quello che di negativo vi può essere. E dopo un anno di completa inabilità che cosa si ritrovano al ritorno a casa questi ragazzi? Un anno perduto e nella maggior parte dei casi il nulla. Nulla vieta poi di lasciare al «volontariato» un più lungo periodo di permanenza nell'esercito. È luogo comune dire: mi sono «tolto» il militare. Come dire: mi sono tolto un dente o ancor peggio un incubo.

ANNA MARIA PUPPELLA (Arcidia - Roma)

Questo è ribelle, bocciato; questo deve andare a guardare le pecore, promosso

Signor direttore, che la scuola in Italia possa lasciare a decidere quanto ad efficienza è risaputo, e ce ne rammarichiamo; ma che dallo sfascio in cui naufragava potesse salvarsi la dignità educativa e la giustizia nell'attribuzione dei meriti, era fino a pochi giorni fa una speranza cui poteva ancora darsi affidamento. Invece no.

Ad esempio, ancora come nel 1986, nella Scuola media di Serrata si verificano fatti di razzismo che offendono la dignità delle famiglie.

È immorale, è incivile, che si arrivi alla fine dell'anno scolastico, e che trovandosi di fronte al giudizio finale, per promuovere o bocciare si adottino il seguente criterio: «Bè, questo lo facciamo promosso perché deve andare a guardare le pecore; quest'altro lo facciamo promosso perché è un muto e dove lo mettiamo rimane immobile; quest'altro lo bocciamo perché un po' ribelle. Poco importa se non hanno frequentato assiduamente la scuola o non hanno studiato». Signori professori, non dovreste giudicare i ragazzi come roba di prima o di seconda scelta.

PANTALEO PRIMERANO (Serrata - Reggio Calabria)